

## CENTO DOMENICHE

di Antonio Albanese

*(Cento Domeniche) REGIA: Antonio Albanese. SCENEGGIATURA: Antonio Albanese, Piero Guerrera. INTERPRETI: Antonio Albanese, Liliana Bottone, Bebo Storti, Sandra Ceccarelli, Maurizio Donadoni, Elio De Capitani, Sandra Toffolatti, Martin Chishimba, Alessandro Piavani, Stefano Braschi. FOTOGRAFIA: Roberto Forza (Formato: Panoramico/Colore). MUSICA: Giovanni Sollima. PRODUZIONE: Palomar, Leo, Vision Distribution. DISTRIBUZIONE: Vision distribution. GENERE: Drammatico. ORIGINE: Italia. ANNO: 2023. DURATA: 94'.*

Al di là della maschera comica, nella filmografia di Antonio Albanese c'è sempre stato un filo rosso tematico segnato dall'impegno civile e dall'attenzione agli ultimi della scala sociale. Basta ricordare film come "Giorni e nuvole" (2007) di Silvio Soldini, "L'intrepido" (2013) di Gianni Amelio, "Come un gatto in tangenziale" (2017 e il sequel del 2021) e il recente "Grazie ragazzi" (2023) di Riccardo Milani. Un percorso di riflessione che lo ha portato oggi a scegliere di passare dietro alla macchina da presa con Cento domeniche (è la sua quinta regia). Albanese si misura ancora una volta con una ferita sociale, una storia di sofferenza e ingiustizia, che affonda le radici nella cronaca, nella recente storia del nostro Paese. Ha rielaborato gli avvenimenti legati al crac delle banche popolari, divampato nel 2015, raccontando quegli eventi – sfumati ovviamente da riferimenti puntuali – dalla prospettiva di uno dei tanti correntisti che hanno perso tutti i loro beni, i risparmi di una vita di lavoro. Un film denso di sofferenza e di dolente indignazione, che si muove con sicurezza nel perimetro del cinema di impegno civile abitato da tempo da Ken Loach, dei fratelli Dardenne e da Stéphane Brizé. La storia ci porta nel nord Italia dove Antonio Riva (Albanese) è un operaio specializzato ormai in pensione, che continua ad arrotondare le sue entrate con lavoretti saltuari. Dopo la separazione con la moglie (Sandra Ceccarelli), vive insieme all'anziana madre Sara (Giulia Lazzarini). Quando Antonio viene a sapere che la sua unica figlia, Emilia (Liliana Bottone), ha deciso di sposarsi, si adopera per regalarle il matrimonio dei sogni. Si informa pertanto presso il suo istituto bancario e scopre che i suoi risparmi sono stati investiti non in obbligazioni – come credeva lui – bensì in azioni. Il direttore della filiale lo esorta a non svincolarli e gli propone di prendere un prestito di 30 mila euro per le spese del matrimonio. Antonio si fida della banca, dove è correntista da una vita. Pochi giorni dopo scopre però che l'istituto è nella bufera... "Quello che Antonio subisce – racconta Albanese – è un tradimento. In quella provincia operosa dove è cresciuto, della banca del paese ci si è sempre fidati. Per tutti la banca è sempre stata il confessionale: conosce vita, morte e miracoli di tutta quella comunità. Ne ha accompagnato la crescita, finanziato il desiderio legittimo di avere una casa propria. Per questo, alla scoperta del raggio, la prima reazione di Antonio è di incredulità. Poi subentra lo smarrimento e l'angoscia di chi è stato tradito proprio da chi si fidava, la vergogna di non aver intuito quanto stava accadendo".

\* L'opera di Albanese colpisce e lascia il segno. Anzitutto per la stringente attualità del tema e per l'attenzione, lo sguardo, rivolto alle persone normali, quelli fuori dal palazzo. I semplici correntisti, che finiscono per essere l'ultimo anello della catena dei risarcimenti. Albanese interpreta, dirige e scrive – insieme a Piero Guerrera – la storia di uno di loro, uno dei tanti, che è finito nelle secche della povertà per una crisi bancaria di cui non era stato avvertito, vittima di omissioni e mezze verità. Albanese picchia duro, urla la disperazione sociale di uno, di tanti, che per troppa ingenuità si è rimesso a consigli sventurati. La narrazione corre veloce, intensa, dolente. La traiettoria del personaggio è chiara sin da subito, dall'esplosione del dramma: il protagonista oltre allo smarrimento per aver perso tutto, alla frustrazione per l'impossibilità di provvedere al matrimonio della figlia, matura un crescente senso di colpa e di vergogna. Albanese regista governa il racconto in maniera sicura e vigorosa per la gran parte del film, sul finale però sembra perdere il controllo delle tante, troppe, emozioni in campo, sterzando repentinamente in una direzione che non lascia spazio alla condivisione. Per dare forma alla sofferenza e per rimarcare ancor più il suo messaggio, consegna infatti il film alla vertigine della disperazione.

